

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. IV
N. 189

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

CONTRO IL DEPUTATO

GRILLI

PER IL REATO DI CUI AGLI ARTICOLI 81 E 595 DEL CODICE PENALE E 13 DELLA LEGGE 8 FEBBRAIO 1948, N. 47
(DIFFAMAZIONE CONTINUATA A MEZZO STAMPA)TRASMESSA DALLA PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA CORTE D'APPELLO DI ANCONA

il 30 aprile 1974

*All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati
Roma*

Ancona, 23 aprile 1974.

Per l'ulteriore corso istruttorio, si trasmette, in duplice esemplare e con allegato il relativo fascicolo degli atti processuali, la richiesta di autorizzazione a procedere contro il parlamentare in oggetto, inoltrata dal Procuratore della Repubblica di Ascoli Piceno.

IL PROCURATORE GENERALE

*All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati
Roma*

Ascoli Piceno, 19 aprile 1974.

Nel gennaio 1969, compariva in un giornale murale del MSI in Ascoli Piceno un dattiloscritto intestato: « Paraventi facili per una casa tutta d'oro ». Nel corpo dello stesso si accusavano varie persone fra le quali il gior-

nalista Carlo Paci e il deputato Giangiacomo Lattanzi di illeciti nella costruzione delle loro abitazioni effettuata in cooperativa, usando espressioni obbiettivamente irrispettose e diffamatorie nei loro confronti, come si evince dal testo dell'articolo in questione, riprodotto in calce alla presente.

Presentate rituali querele dal Paci e dal Lattanzi, veniva individuato quale ideatore ed autore del dattiloscritto in questione il Grilli Antonio e come tale denunciato con rapporto del 31 gennaio 1969 della questura di Ascoli Piceno.

Instaurato procedimento penale per diffamazione aggravata nei confronti del Grilli, lo stesso veniva rinviato con rito direttissimo davanti al competente tribunale di Ascoli Piceno, cui veniva presentato alla udienza del 5 febbraio 1969.

Essendo nel frattempo giunta, per lo stesso fatto, altra querela da parte del professor Livio Scarpellini, in udienza il capo di imputazione veniva integrato, intendendosi addebitato al Grilli anche il fatto in danno dello Scarpellini.

Nella stessa udienza Lattanzi, il Paci e lo Scarpellini si costituivano parti civili.

Contemporaneamente si apprendeva che certo professor Basilio Censori, segretario della locale federazione MSI, aveva fatto oggetto delle presunte irregolarità nella attività della cooperativa di cui facevano parte gli offesi dal reato, di un esposto presentato alla locale Procura della Repubblica.

Poiché i querelanti avevano offerto, con specifiche dichiarazioni, ampia facoltà di prova, il tribunale riteneva, con ordinanza del 19 febbraio 1969 che gli atti relativi alla denuncia-esposto del Censori fossero pregiudiziali ad ogni decisione, e pertanto sospendeva il processo a carico del Grilli in attesa dell'esito di quel procedimento.

Dopo lunghe e complesse indagini, anche tecniche, condotte nel modo più approfondito, cadeva ogni elemento di sospetto in ordine alla regolarità e correttezza della costituzione, gestione ed acquisizione degli immobili da parte dei soci della cooperativa, sì che il giudice istruttore del tribunale di Ascoli Piceno, su conforme, motivata richiesta del Procuratore della Repubblica, in data 1° marzo 1972 emetteva decreto di impugnabilità della azione penale a sensi dell'articolo 74 del codice di procedura penale dando atto che le illazioni del Censori (analoghe a quelle fulminate dal Grilli nell'articolo incriminato), erano « infondate in fatto ed in diritto » per i motivi illustrati nella ordinanza stessa (v. ordinanza in atti).

Il 21 marzo 1974, copia di detta ordinanza veniva rimessa al tribunale che la allegava al procedimento per diffamazione tuttora sospeso.

Il 25 marzo il presidente del tribunale in sede rimetteva gli atti a questo ufficio significando che, nelle more della sospensione del processo, l'imputato Grilli Antonio, era stato eletto deputato, onde incombeva alla Procura della Repubblica di richiedere la autorizzazione a procedere a codesta onorevole Camera dei deputati.

* * *

Dopo attento esame degli atti e della sostanza degli stessi, ritengo che vi siano sufficienti elementi per procedere nei confronti dell'onorevole Grilli Antonio, non sembrando dubbia, nella insussistenza dei fatti sottostanti, la consistenza gravemente diffamatoria dell'articolo stesso dal Grilli e risultando pienamente legittima e giustificata la pretesa punitiva sostenuta dalle parti offese, costituite parti civili, che hanno concesso al Grilli la più ampia facoltà di prova.

Né può considerarsi irrilevante, per valutare la gravità del fatto, che gli stessi fatti posti alla base dell'articolo che si ritiene diffamatorio, hanno determinato una lunga e complessa indagine preliminare da parte dell'autorità giudiziaria, conclusasi con il richiamato decreto di archiviazione.

Sembra al richiedente che vada anche tenuto in considerazione il fatto che la eventuale concessione della autorizzazione a procedere, va in sostanza — essendo intervenuta successivamente all'inizio della azione penale la elezione dell'onorevole Grilli a deputato — a rimuovere una causa ostativa alla prosecuzione di un processo già iniziato e già portato in fase dibattimentale. Ciò, ovviamente, nella sostanza, essendoché, in rito, è pacifico che tale procedimento risulta, allo stato, formalmente improcedibile per difetto di condizione.

Rimetto pertanto gli atti del processo alla cognizione di codesto onorevole Consesso con richiesta di autorizzazione a procedere contro il deputato Grilli Antonio, imputabile del reato *ex* articoli 81, primo capoverso, 595, parti prima e seconda, capoverso, del codice penale, articolo 13 legge 8 febbraio 1948 sulla stampa, per avere offeso la reputazione di Giangiacomo Lattanzi, Paci Carlo, Scarpellini Livio, anche con attribuzione di fatto determinato, a mezzo della stampa con la seguente pubblicazione sul giornale murale del MSI in Ascoli Piceno in giorni imprecisati dell'anno 1969:

« Paraventi facili per una casa tutta d'oro (costruita con il contributo statale) cioè la cooperativa di lusso dei monsignori scaltri della contestazione. »

L'edilizia economica e popolare, sovvenzionata dallo Stato, è regolata in Italia da leggi precise. E questo quando lo Stato interviene lo fa con il pubblico denaro, ossia con i soldi dei contribuenti: di quelli che lavorano e producono veramente, che pagano le tasse, che rispettano le leggi e che non contestano.

Gli organi tenuti a far rispettare le leggi sulla edilizia popolare sono: il Genio civile, il Provveditorato alle opere pubbliche e la Magistratura. Ed a tutti e tre questi organi noi rivolgiamo esplicita denuncia su un caso fin troppo noto nella nostra città, invitandoli ad intervenire indipendentemente dal colore e dal peso politico di certi signori che non hanno rispettato le leggi dello Stato, che se ne fregano dello Stato che fanno i porci comodi loro solo perché sono di sinistra, sono prepotenti, sono contestatori e, di professio-

ne, dicono di fare i difensori del popolo: di un popolo che soffre e che deve rispettare la legge mentre loro, i difensori, si costruiscono appartamenti signorili con i soldi dello Stato e quindi del popolo.

In quartiere Luciani una banda di sinistra ha costruito, a suo tempo, una cooperativa di ex combattenti ed ha costruito una serie di palazzine. Cooperativa di ex combattenti, ma si tratta di gente che la guerra l'ha vista al cinema. Passi per il nome, anche se si tratta di un falso, e passiamo agli altri fatti.

1) La legge prescrive che gli appartamenti non possono superare la superficie di 117 metri quadrati. I falsi combattenti, con i soldi dello Stato e contro la legge, hanno costruito nove appartamenti ciascuno dei quali ha una superficie di circa 300 metri quadrati: infatti ogni socio ha tre piani di circa 117 metri quadrati l'uno.

2) La legge prescrive che gli appartamenti debbono avere effettivamente caratteristiche economiche: i signori sinistri, fregandosene della legge hanno costruito tre bagni per ogni appartamento, hanno usato marmi pregiati per i pavimenti, maniglie dorate, rifiniture extralusso: infine, hanno arredato con il concorso di architetti, naturalmente di sinistra, appartamenti principeschi.

Naturalmente alla faccia della povera gente che ancora, nella nostra città, vive in fondaci e tuguri: di quella povera gente che i furbi proprietari degli appartamenti principeschi dicono di voler difendere dallo Stato cattivo.

3) La legge prescrive che nelle cooperative ci deve essere un ingresso comune. I monsignori furbi hanno costruito un ingresso per ogni appartamento, hanno fatto scale di marmo e, anziché costruire una casa hanno preferito nove palazzine: naturalmente c'è il contributo dello Stato e contro legge. Tanto, dicono: noi siamo importanti, noi siamo sinistri, noi siamo furbi e siamo potenti: **siamo il Parlamento, siamo la stampa, siamo il turismo, siamo l'industrializzazione.**

Noi siamo tutto: guai a chi ci tocca! Noi, invece, siamo gente comune e denunciavamo lo sconcio di questa cooperativa di lusso, reclamiamo l'intervento degli organi competenti e siamo decisi ad andare fino in fondo, magari al Capo dello Stato, perché le persone che se ne fregano della legge debbono essere sputtunate e punite. È ora di finirla con questi schifosi borghesi che si mascherano di rivoluzionari cinesi soltanto per fare i co-

modi propri, per farsi le case di lusso con il contributo dello Stato.

È ora di finirla con questi demagoghi che ingrassano come maiali sotto Natale con i contributi dello Stato e parlando male dello Stato.

I soci della "Cooperativa edilizia" sono i padroni comuni della macchina politica locale. Sono quelli che fanno quadrato attorno al sindaco Saldari, che hanno le mani in tutte le pentole della vita di questa nostra squallida città.

Carlo Paci: corrispondente de *Il Messaggero* stipendiato dal miliardario Perrone, repubblicano, gran maestro di logge oscure, manovratore del sinistrismo locale, contestatore all'occorrenza; in questo sistema si trova molto bene anche perché, avendo in mano la pagina di un quotidiano può essere utile a molta gente che deve, all'occorrenza, dimostrarsi riconoscente. Contesta il sistema nel quale guazza o affonda come un ippopotamo.

Raniero Paci: è il fratello di Carlo I. Anche lui è di sinistra ma ama i modi di vita della borghesia bene.

Onorevole Lattanzi Giangiacomo: noto esponente di sinistra, deputato del PSIUP, cinese in qualche circostanza, nemico di un sistema che gli passa alcuni milioni al mese fra indennità parlamentari e la professione alimentata quasi esclusivamente dalle vertenze dei lavoratori. Le leggi le conosce ma nel caso, se ne infischia.

Rossi Giovanni Maria: anche lui del PSIUP, spalletta di Lattanzi, contesta a bassa voce dati i suoi rapporti di amicizia e di... lavoro con il mondo bene della città. Aveva bisogno di una casetta, poverino, e si è fatta una palazzina con il contributo dello Stato. È un buon figliuolo: infatti ha pensato anche al suocero.

Livio Scarpellini: socialista governativo, presidente dell'azienda di cura e soggiorno, aveva già una volta beneficiato di una cooperativa alla quale ha rinunciato essendo quella veramente economica mentre lui, date le funzioni del regime, aveva bisogno di un appartamento, che oggi ha, grazie al contributo dello Stato. Alla faccia del popolo, con la bandiera rossa e avanti popolo.

Ingegnere Ruffini: anche lui socialista. Vive a San Benedetto dove ha fatto quattro e possiede qualche appartamento. Aveva bisogno di un piede a terra a Ascoli Piceno e si è fatta la casetta con il contributo dello Stato. Anche per lui: avanti popolo, bandiera rossa! Mondo cane.

Gli altri: delle stesse tendenze sinistre. I nomi? Telefonare alla redazione de *Il Messaggero*; il numero telefonico è: 5192. Telefonate e vi risponderà monsignor Paci, il gran maestro del "Ritrecina" politico ascolano.

In Ascoli tutti, ormai, sanno che il sindaco Saldari è riuscito ad allargare la sua maggioranza consiliare sino al PSIUP e, magari, sino ai comunisti. È noto, comunque, che il dottor Saldari ha due tessere: una è quella della DC e l'altra è quella del Club de *Il Messaggero*. Il sindaco Saldari doveva accontentare il Paci ed il Lattanzi, soci della cooperativa di lusso e del Club per cui, costruite le palazzine, il sindaco dispone subito per l'asfaltatura della strada e solo per il

tratto che serve le palazzine degli amici e soci.

Ci sono in Ascoli centinaia di strade che attendono da anni di essere sistemate, ma non ci sono i soldi. Ma per la strada che serve la cooperativa di lusso i soldi li trova e provvede. È uno schifo, sindaco, è uno schifo!

In due anni e mezzo di sindacato lei ha deluso tutti, fuorché i suoi amici del Club de *Il Messaggero* e i compagni del PSIUP.

Lei signor sindaco, è un uomo stanco: se ne vada ».

*Il Sostituto Procuratore
della Repubblica*

(Dr. MARIO MANDRELLI)